

Rassegna Stampa

di Martedì 2 luglio 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
29/31	Corriere della Sera	02/07/2024	<i>Buone Notizie - Liam Nicolosi. "Sono attore e sarò ingegnere. La mia dislessia non è un li (R.Reddaelli)</i>	3
Rubrica Sicurezza				
35	Il Sole 24 Ore	02/07/2024	<i>Garante privacy. No ai software per controllare i tempi delle attività (G.Falasca)</i>	5
Rubrica Politica				
17	Corriere della Sera	02/07/2024	<i>Autonomia, Zaia scatta. E chiede già 9 materie Pd: referendum subito (M.Zambon)</i>	6
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	02/07/2024	<i>Produzione di energia da rinnovabili: per l'Italia obiettivo +126% dal 2021 al 2030 (C.Dominelli)</i>	7
15	Il Sole 24 Ore	02/07/2024	<i>Transizione green: dall'idrogeno ai biofuel, Italia all'avanguardia (S.Deganello)</i>	9
41	Corriere della Sera	02/07/2024	<i>Energia, inviato il piano alla Ue Il governo: nucleare fino al 22% (E.Marro)</i>	10
20	La Repubblica	02/07/2024	<i>"Centrali nucleari entro il 2050". La ricetta del governo sul clima (G.Colombo/L.Pagni)</i>	12
Rubrica Altre professioni				
30	Italia Oggi	02/07/2024	<i>Periti industriali, al Cds il regolamento elettorale</i>	14
Rubrica Fisco				
26	Italia Oggi	02/07/2024	<i>Bonus edilizi, sanzioni ribassate (C.Angeli)</i>	15
28	Italia Oggi	02/07/2024	<i>Il codice appalti fa il tagliando (G.Galli)</i>	16

Testimoni

Interpreta nella serie *Di4ri* uno studente con la stessa diagnosi che ha avuto lui
 «Temevo di non ricordare i copioni, ora spero che la mia storia incoraggi altri»

di Rosella Redaelli

Liam Nicolosi

«Sono attore e sarò ingegnere La mia dislessia non è un limite»

P

er i fan di «Di4ri», la serie tv dedicata al mondo dei teenagers, Liam Nicolosi è Giulio Paccagnini, ragazzino in seconda media dalla battuta pronta, un amore folle per la compagna Arianna e una certificazione per dislessia. Quel personaggio pare cucito addosso a Liam che di anni ne ha 17 e ha scoperto di essere

dislessico durante le vacanze della terza elementare. «Quello che non sopporto - racconta - è che si parli di "disturbi" dell'apprendimento. La dislessia come la disgrafia, la discalculia o la disortografia non sono disturbi, ma modi diversi di apprendere e ragionare». Un tema diffuso, visto che in Italia oltre 320mila studenti hanno una certificazione Dsa, pari al 5,4 per cento degli iscritti a scuola.

Al telefono da Washington dove sta visitando alcune università con l'obiettivo di prendere un doppio diploma in recitazione e ingegneria meccanica, Liam racconta della

sua partecipazione alla seconda stagione di «Di4ri» in onda ogni venerdì su Super! sul canale 47 del digitale terrestre e 625 di Sky.

«Ai provini non avevo detto di essere dislessico, ma nel personaggio di Giulio - ammette - ho rivisto me stesso, ho cercato di ripescare le mie emozioni, quel sentimento di vergogna, inadeguatezza, le difficoltà con i compagni che pensano che sei avvantaggiato perché hai le interrogazioni programmate e usi le mappe concettuali durante le verifiche. Troppo spesso si confonde la dislessia con mancanza di intelligenza, in-

vece geni come Galileo Galilei o Einstein erano dislessici e, proprio per questo, hanno saputo ragionare in modo diverso dagli altri».

Liam è figlio d'arte, il padre è Nick Nicolosi, attore italiano di cinema e teatro, la mamma è l'attrice e sceneggiatrice americana Alexia Murray. «Sono cresciuto sul set - dice - e dietro le quinte, per me è stato naturale approdare alla recitazione, anche se all'inizio ero molto stressato, perché imparare un copione a memoria per me era un ostacolo che sembrava insormontabile».

continua a pagina 30



Liam Nicolosi, 17 anni, è figlio d'arte e debutta sul grande schermo nel 2017 con «Cuori Puri». Nel 2021 veste i panni di Giulio nella serie Netflix «Di4ri» e nel 2023 torna sul set della seconda stagione

Liam Nicolosi in tivù e nella vita

Sei dislessico?

«Trova il metodo e imparerai ad apprendere»

SEGUE DA PAGINA 29

La svolta c'è stata nel 2018 sul set della serie internazionale «Heirs of the night» trasmessa dalla BBC in cui interpretava la parte di un vampiro: «Arrivavo sul set e non ricordavo le battute - dice - fino a quando il regista Diederik Van Rooijen mi ha preso da parte e mi ha confessato di essere anche lui dislessico. Mi ha detto che noi dislessici abbiamo una grande memoria, ma dobbiamo trovare il nostro modo per imparare i copioni. La sera stessa, prima di andare a dormire, ho letto due volte la mia parte, la mattina l'ho riletta ed ero già pronto. Ho capito che il problema era la mia testa che mi diceva: "Sei dislessico, non ce la puoi fare". Da quel momento, con l'iniezione di fiducia che mi ha dato il regista, ho trovato il metodo per arrivare sempre pronto sul set».

Anche a scuola le difficoltà non sono mancate. La diagnosi è arrivata al terzo anno delle elementari grazie all'intuizione di zia Michela anche lei dislessica: «Dovevo leggere un libro per le vacanze - racconta il giovane attore - e facevo fatica, invertivo le sillabe. Mi sono sottoposto ai test che hanno confermato che sono dislessico e disgrafico».

Durante le elementari non sono mancate sofferenze ed umiliazioni: «Scrivo lentamente - spiega - le cose le so, ma ci metto più tempo a completare un compito e poiché a scuola si poteva fare pausa e andare a giocare in giardino solo dopo aver consegnato il proprio lavoro, non so quante pause ho dovuto saltare».

Le cose sono andate meglio

con la scuola media dove il consiglio di classe gli ha messo a disposizione tutti gli strumenti per favorire il suo apprendimento: uso del computer per scrivere, più tempo per le prove scritte, interrogazioni programmate e mappe concettuali da tenere sul banco durante le verifiche. «Però ero rimasto malissimo quando, dopo aver fatto bene una verifica, un compagno mi disse: "Con gli schemi davanti sono capaci tutti!". Purtroppo, manca ancora una cultura sui disturbi specifici dell'apprendimento e non tutti gli insegnanti sono formati per rapportarsi con un alunno che apprende in modo diverso».

In Italia, secondo gli ultimi rilevamenti del Ministero della Pubblica Istruzione, ci sono 326.548 alunni con Dsa, pari al 5,4% del totale. Nella scuola primaria la percentuale di Dsa è del 2,9% per le scuole statali e del 3,43% per le paritarie; per le secondarie di primo grado la percentuale sale al 6,12% per le statali e quasi al 10% per le paritarie, alle superiori le percentuali variano dal 6,12% all'8,64%. Da un punto di vista territoriale le certificazioni per disturbi specifici dell'apprendimento sono state rilasciate più frequentemente nelle regioni del Nord-Ovest (7,9%) rispetto al Centro e Nord-Est (6,7%), mentre al Sud siamo al 2,8%.

Oggi Liam ha concluso il penultimo anno della scuola americana a Roma e ha dimostrato di poter portare avanti gli studi e il lavoro sul set: «Non è semplice - confessa - quando abbiamo girato a Ischia dopo otto ore di lavoro dovevo mettermi in pari con

le lezioni e fare i compiti, tutto il tempo libero del fine settimana è per lo studio: però faccio un lavoro che amo e vorrei che la mia storia, come quella del mio personaggio, possa servire ad altri».

La novità della nuova stagione è proprio la possibilità per il pubblico di interagire con il cast sui temi affrontati durante le puntate: dalla sofferenza di Pietro per la separazione dei genitori, all'omosessualità di Daniele, dalla solitudine di Mirko all'ansia di crescere di Isabel. «Dopo che ho fatto una storia su Instagram mi ha scritto una ragazza "Grazie per essere dislessico come me". Un'altra mi ha detto che era in grandi difficoltà a scuola. Le ho risposto che anche io faccio fatica, ma ho imparato che gli ostacoli si superano».

Rosella Redaelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un primo piano del giovane Liam Nicolosi sul Lungotevere (foto di Lorenzo Tonini)

Garante privacy

No ai software per controllare i tempi delle attività —p.37

Norme & Tributi

No al software per calcolare i tempi delle attività

Garante privacy

Pesante sanzione a carico di un'azienda che lo aveva installato senza ok sindacale

Illecito anche un hardware per il riconoscimento facciale dei lavoratori

Giampiero Falasca

È illecito l'utilizzo, da parte di un datore di lavoro, di un software che monitora le prestazioni dei dipendenti in maniera dettagliata, registrando i tempi e le modalità di lavoro del personale nonché i tempi di inattività con le specifiche causali; è altrettanto illecito l'utilizzo di un hardware che regola l'accesso sul luogo di lavoro attraverso un sistema di riconoscimento facciale. Sulla base di queste considerazioni, il Garante Privacy ha comminato una pesante sanzione amministrativa a carico di un datore di lavoro che usava tali strumenti per migliorare la produttività interna (provvedimento 338/2024 del 6 giugno scorso).

Si tratta di un'azienda che si occupa di commercio e riparazione di autovetture, la quale ha deciso di installare un software (denominato Dms) e un hardware (X-Face 380) molto innovativi; un'installazione avvenuta senza accordo sindacale o autorizzazione amministrativa in quanto la società li considerava "strumenti di lavoro".

Una scelta censurata in modo pe-

sante dal Garante. Per quanto riguarda l'hardware che consente il riconoscimento facciale dei dipendenti, viene confermato l'indirizzo molto restrittivo già seguito in casi analoghi: è vietato perché realizza un trattamento illecito dei dati personali.

I dati biometrici rientrano nel novero delle cosiddette categorie particolari di dati e, quindi, il relativo trattamento è di regola vietato, salvo il caso in cui risulti necessario per assolvere degli obblighi ed esercitare dei diritti specifici in materia di diritto del lavoro e della protezione sociale (ipotesi che non si verifica nel caso in questione, essendo insufficiente l'esigenza di compilazione delle buste paga a integrare questo requisito). Il Garante, confermando anche qui il proprio consolidato indirizzo, sottolinea che nell'ambito del rapporto di lavoro il consenso manifestato dai dipendenti non può essere considerato idoneo presupposto di liceità, alla luce dell'asimmetria tra le rispettive posizioni delle parti.

LA VICENDA

La scelta aziendale

Con il provvedimento 338 del 6 giugno 2024 il Garante privacy ha sanzionato un'azienda che aveva installato un software e un hardware molto innovativi senza accordo sindacale, ritenendoli strumenti di lavoro. Grazie al software, in particolare, tramite un codice a barre era stato imposto ai dipendenti di registrare le varie fasi dell'attività lavorativa

Anche l'utilizzo del software gestionale viene sottoposto a numerosi rilievi critici.

Con questo sistema il datore di lavoro aveva imposto ai propri dipendenti, attraverso un codice a barre assegnato individualmente, di registrare le varie fasi dell'attività lavorativa, comprese le pause (con l'indicazione della specifica causale: ad esempio, riposo, attesa ricambi eccetera).

L'Autorità lamenta la mancanza di risposte del datore di lavoro sulla natura e la tipologia dei dati trattati, le modalità e i tempi di conservazione dei dati, che ha impedito di valutare l'effettiva necessità e proporzionalità del software rispetto alle finalità da perseguire. Non è bastata, quindi, la spiegazione fornita dalla società sul fatto che «il sistema non fa nessun controllo sulle attività svolte, ma esegue un semplice conteggio del tempo impiegato».

Carenza accentuata dal fatto che tali informazioni non sono state portate a conoscenza nemmeno dei dipendenti, ai quali è stata fornita un'informativa che risulta incompleta e inidonea a rappresentare compiutamente il trattamento effettuato.

Una violazione particolarmente grave, se si considera che nell'ambito del rapporto di lavoro l'obbligo di informare il dipendente è espressione del dovere di correttezza, come ricorda anche il Gdpr.

Per questi motivi, l'informativa rilasciata ai dipendenti viene considerata carente circa l'indicazione dell'idonea base giuridica che consente il trattamento, con la conclusione che il trattamento è stato realizzato dalla società in violazione dei principi di liceità, correttezza e trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomia, Zaia scatta e chiede già 9 materie Pd: referendum subito

Il presidente: sì al gemellaggio con una Regione del Sud

VENETO Autonomia, il Veneto brucia le tappe e spedisce alla premier Giorgia Meloni e al ministro per gli Affari regionali Roberto Calderoli la lettera che chiede ufficialmente, di riaprire la trattativa Stato-Regione sulle prime nove materie richieste, quelle che non abbisognano dei Lep, livelli essenziali di prestazione. Cinque pagine «politiche» in cui il presidente veneto Luca Zaia insiste sull'«innovazione istituzionale» racchiusa nella legge Calderoli «in modo scervro da precostituite posizioni ideologiche» e sottolinea la fondamentale funzione dei Lep su cui Zaia registra «un concreto avvio dopo quindici anni di inerzia» (perché i Lep sono «figli» della legge sul federalismo fiscale del 2009, tolti dalla naftalina dal gover-

no Draghi e agganciati al Pnrr ndr). Si inizia con 9: Organizzazione della giustizia di pace, Rapporti internazionali e con la Ue delle Regioni, Commercio con l'estero, Professioni, Protezione civile, Prevenienza complementare e integrativa, Coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, Casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale, Enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. A queste, però, Zaia chiede di aggiungere «per una prima indagine dei più complessi profili di attribuzione» le materie oggetto della pre-intesa 2018: Politiche del lavoro, Istruzione, Tutela dell'ambiente e dell'ecosistema e Tutela della salute. L'impressione è che, stabilite con la legge Calderoli, le

regole d'ingaggio, la partita vera inizi ora. Una trattativa a tutti gli effetti in cui si parte «alti», includendo persino le materie (ora oggetto di Lep) della pre-intesa.

Affondi e ceselli diplomatici con Zaia che annuncia: «Noi saremo disposti a gemellarci subito con una Regione del Sud, e a testare assieme questa Autonomia, perché veramente la sfida è questa. Facciamo in modo che se ne vadano le diseguglianze». A stretto giro arriva una nota *tranchant* del presidente del Piemonte, l'azzurro Alberto Cirio: «Qui abbiamo già un gemellaggio naturale con il Sud, qui vivono già tante genti del Sud, quindi non abbiamo bisogno di proporre un gemellaggio. Qui c'è l'Italia». Quando si parla di Auto-

nomia, sulla scia del vice premier Antonio Tajani, FI sembra a suo agio fra le fila del genio guastatori. La mossa del Veneto ha surriscaldato il dibattito anche a sinistra con il capogruppo dem in Senato, Francesco Boccia, che tuona: «Come volevasi dimostrare Zaia e la regione Veneto si apprestano a chiedere di firmare l'intesa sulle materie non Lep. Era quello che temevamo. Avevamo chiesto a Giorgia Meloni di non firmare nessuna intesa prima della definizione dei Lep. È urgente organizzare il fronte referendario». Il referendum abrogativo è la prossima battaglia delle opposizioni. Da Venezia Zaia ribatte: «Il referendum è un diritto democratico, bisogna vedere se quello che si chiede è costituzionale».

Martina Zambon
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se ci sono le diseguglianze in questo Paese, l'unica soluzione è non mantenere questo modello centralista

Luca Zaia

La lettera

Il Veneto ha inviato la lettera a Meloni per riaprire la trattativa sui temi senza Lep



Il ruolo

Luca Zaia, 56 anni, è governatore del Veneto dal 2010. Nel 2017 il referendum consultivo sull'Autonomia in Veneto ha avuto una affluenza del 57% (e il 98% di sì)



IL NUOVO PIANO

Produzione di energia da rinnovabili: per l'Italia obiettivo +126% dal 2021 al 2030

Dominelli — a pag. 2

Celestina Dominelli

ROMA

Una spinta decisa sulle rinnovabili, dove la potenza attesa da qui al 2030 è stata fissata in 131 gigawatt (il 126% in più rispetto al 2021), di cui la fetta principale sarà assicurata dal solare (79,2 GW) e dall'eolico, con un incremento di capacità di circa 74 GW sul 2021 (di cui circa +57 GW da fotovoltaico e circa +17 GW da eolico). Mentre, sul fronte del taglio delle emissioni, a fronte di una riduzione attesa del livello totale dal 2005 al 2030 pari a circa 305 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente (MtCO₂e), si stima che le emissioni riguardanti gli impianti industriali vincolati dalla normativa Ets si riducano di circa 164 MtCO₂e (circa il -66%), raggiungendo così l'asticella fissata dall'obiettivo Ue (-62%), mentre nei settori non Ets (civile trasporti e agricoltura) il calo sarà di 139 MtCO₂e (circa il -40,5%), ancora lontano dai target europei e serviranno, quindi, ulteriori sforzi. Nuovi interventi sono poi in programma per potenziare la rete elettrica di trasporto, non solo in chiave domestica ma anche verso l'estero, mentre sul gas occorrerà procedere sulla strada della diversificazione, intrapresa a partire dal 2022, incrementando la capacità di import, completando, all'interno, la realizzazione della Linea Adriatica e gli sviluppi per il Tap (il gasdotto transadriatico) e rafforzando il ruolo dell'Italia come hub energetico europeo e corridoio di approvvigionamento delle rinnovabili dell'area mediterranea. Più tasselli, quindi, che dovranno prevedere anche una ulteriore accelerazione e semplificazione degli iter autorizzativi sia per le opere di sviluppo della rete che per la connessione di impianti rinnovabili.

Sono questi alcuni degli obiettivi messi in bianco nella versione de-

Energie rinnovabili, nel 2030 l'Italia punta a +126% sul 2021

Il nuovo piano. Il governo ha inviato il Pniec a Bruxelles. Pichetto Fratin: «Tracciata la strada del futuro con grande pragmatismo». Ieri la visita al progetto Iter in Francia sulla fusione nucleare

finitiva del Piano nazionale integrato energia e clima che il governo italiano ha inviato ieri a Bruxelles. «Oggi (ieri per chi legge, ndr) il nostro Paese si dota di uno strumento programmatico che traccia con grande pragmatismo la nostra strada energetica e climatica, superando approcci velleitari del passato», ha commentato il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, che ieri è volato a Cadarache, nel sud della Francia, per partecipare alla celebrazione per il completamento dei magneti superconduttori del progetto internazionale Iter (International Thermonuclear Experimental Reactor). «La fusione nucleare è una delle sfide scientifiche più ambiziose della nostra epoca e Iter è la manifestazione concreta del nostro impegno per affrontarla», ha detto Pichetto Fratin incontrando una rappresentanza del personale italiano impegnato nel programma (si veda altro articolo in pagina).

Un riconoscimento importante al ruolo del nucleare che è stato tratteggiato anche nel Pniec, come lo stesso ministro ha anticipato nell'intervista rilasciata sabato a Il Sole 24 Ore (si veda l'edizione del 29 giugno), illustrando due ipotesi di scenario al 2050 contenenti una quota di produzione di energia dall'atomo, in base alle prime risultanze fornite dalla Piattaforma nazionale per un nucleare sostenibile: 8 gigawatt al 2050 in modo da coprire circa l'11% della richiesta di energia elettrica nazionale o circa 16 GW, sempre con la stessa deadline, ma senza la limitazione sul potenziale installabile, considerando lo sviluppo, dice il Piano, dell'intero potenziale di reattori - in particolare piccoli impianti a fissione (Smr - Small modular reactor di generazione III+, Amr - Advanced modular reactor di generazione IV e microreattori) - ricavato dalla piattaforma.

Nel Pniec, poi - che punta, come ha ricordato ieri anche la viceministra Vannia Gava «agli obiettivi di neutralità tecnologica accompagnando, al contempo, famiglie e imprese» - si evidenzia il ruolo complementare nella decarbonizzazione dei trasporti esercitato

dall'elettrificazione diretta e dall'utilizzo dei biocarburanti che avranno un peso significativo già nel breve termine (al 2030 sono previsti 4.687 ktep di biocarburanti liquidi a fronte degli 1.415 ktep del 2021, di cui 977 ktep garantiti da biocarburanti di prima generazione e il resto da quelli avanzati). Il Piano prevede inoltre al 2030 un importante contributo dai veicoli elettrici (6,5 milioni) di cui puri (Bev, cioè alimentati esclusivamente da batteria, 4,3 milioni) e ibridi elettrici plug-in (Phev, vale a dire le vetture con possibilità di ricarica esterna, 2,2 milioni), che appaiono essere, si legge nel documento, «una soluzione per la mobilità urbana privata in grado di contribuire alla diminuzione dei consumi finali nei trasporti privati a parità di percorrenza e di favorire l'integrazione della produzione da rinnovabili elettriche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Secondo la tabella di marcia prevista dal governo il contributo principale è atteso dal solare e dall'eolico



Sul fronte emissioni target Ue centrati per gli impianti industriali vincolati dalla normativa Ets



I target sulle fonti rinnovabili

Obiettivi di crescita della potenza da fonte rinnovabile al 2030 (MW)

	2021	2022	2025	2030
Idrica	19.172	19.265	19.410	19.410
Geotermica*	817	817	954	1.000
Eolica	11.290	11.858	15.823	28.140
• di cui off shore	0	0	0	2.100
Bioenergie	4.106	4.051	4.038	3.240
Solare	22.594	25.064	44.173	79.253
• di cui a concentrazione	0	0	0	80
Totale	57.979	61.055	84.398	131.043

(*) La potenza geotermoelettrica attesa potrà essere incrementata laddove alcune iniziative progettuali in via di sviluppo, in particolare a ciclo binario, dovessero raggiungere un livello di maturità compatibile con l'effetto realizzazione, anche mediante strumenti di supporto. Fonte: RSE, GSE

LA STRATEGIA ENERGETICA

Che cos'è il Pniec

Il Pniec (Piano nazionale integrato energia e clima) è lo strumento di programmazione previsto dalla Unione Europea con cui gli Stati membri devono definire le politiche e le misure per il raggiungimento degli obiettivi energia e clima al 2030. Secondo la tabella di marcia indicati dal Regolamento 2018/1999, che ha delineato la governance europea in materia di energia e clima, i Piani nazionali integrati energia e

clima degli Stati sono destinati a coprire periodi di dieci anni a partire dal decennio 2021-2030. Il primo Pniec italiano è stato inviato alle istituzioni europee nel dicembre 2019. A fine 2023 gli Stati hanno presentato la bozza di piani rivisti nell'ottica di arrivare a fine giugno a a presentare la versione definitiva in linea con i nuovi target energetici fissati dal pacchetto sul clima "Fit for 55". Il piano italiano è stato trasmesso ieri.

Transizione green: dall'idrogeno ai biofuel, Italia all'avanguardia

Energia

A Milano la prima edizione del Global Energy Transition Congress and Exhibition

Sara Deganello

Il progetto Arrowsmith Italy in Abruzzo ha l'obiettivo di produrre 12 tonnellate di idrogeno verde al giorno con un elettrolizzatore da 30 MW, grazie all'energia solare ed eolica, in valle Peligna, a Corfinio (L'Acquila), sviluppato da Infinite Green Energy, con cui Axpo ha poi firmato un accordo di sviluppo congiunto. Il progetto di *carbon capture and storage* (Ccs) a Ravenna di Eni e Snam, con la CO₂ catturata all'origine, trasportata e immagazzinata nei giacimenti a gas esauriti di Eni, prevede di arrivare a una capacità di stoccaggio fino a 4 milioni di tonnellate all'anno.

Sono due tra le iniziative più all'avanguardia sulla strada della transizione verde, scelte e presentate durante il programma Project X-Change, all'interno della prima edizione del Global Energy Transition Congress and Exhibition (Get), che si è aperto ieri a Milano in corso fino al 3 luglio. Nella lista dei 32 selezionati, su oltre 500 progetti e paper provenienti da più di 50 Paesi, ci sono anche i piccoli reattori modulari

raffreddati al piombo di IV generazione di Newcleo, start up fondata da Stefano Buono che conta numerosi partner (tra cui Enea, Enel, Fincantieri, Maire, Rina, Walter Tosto), il progetto degli agri-feedstock di Eni in Africa che prevede la produzione di oli da semi oleaginosi per approvvigionare le bioraffinerie per produrre biofuel, lo strumento Eco-View lanciato da Ethos Energy e sviluppato con il politecnico di Torino e di Milano per valutare la CO₂ dei motori delle turbine a gas, l'intergrazione tra la tecnologia proprietaria di NextChem (Maire) dedicata all'ammoniaca verde e quella di stoccaggio dell'idrogeno Delphy di Valloirec, il progetto Hydra di Rina per sviluppare un'acciaieria a idrogeno.

«Il forum sta creando una piattaforma ideale per unire i settori dell'energia, quelli hard to abate e la finanza, per mostrare il lavoro svolto e scambiarsi idee e innovazioni per accelerare il passo verso la transizione energetica globale. L'Italia rappresenta un tassello centrale in questo nuovo approccio, distinguendosi per innovazione e originalità», ha commentato Sarah Howell, presidente di Get.

Christopher Hudson, presidente di Dmg events che organizza la ma-

nifestazione – una tre giorni che coinvolge 300 tra ministri e amministratori delegati in 70 conferenze, con più di 2mila delegati, 250 espositori e 20mila visitatori attesi – ha spiegato il motivo per cui la prima edizione è stata a Milano: «L'Italia è uno dei pochi Paesi che stanno davvero provando ad affrontare la transizione energetica a testa alta. Stiamo investendo molto in tecnologia, in intelligenza artificiale, per esempio, che ci aiuta a predire l'uso di energia. L'Italia è la casa perfetta per un evento come questo. Riflette la leadership strategica che ha come Paese in termini di transizione energetica, gestendo le fonti energetiche esistenti ma anche guidando verso nuove fonti rinnovabili». Sul futuro, lascia aperta la possibilità che si torni a organizzare questo evento nel nostro Paese: «Abbiamo riportato Gastech nel 2025 a Milano. È tornato con Gastech Hydrogen e Gastech Climatetech & IA. Pensiamo che Get possa tornare a in Italia nei prossimi anni».

Ieri, durante la prima giornata di lavori, l'ex premier inglese Tony Blair ha fatto un appello per far incontrare capitali e tecnologia per accelerare la transizione, mentre l'ex segretario di Stato Usa John Kerry ha citato l'importanza delle partnership pubblico-private e l'aiuto che può arrivare dall'intelligenza artificiale: «Bisognerà capire come applicare questa tecnologia alla crisi climatica».

Christopher Hudson sul perché per l'evento è stata scelta Milano: «In Italia leadership strategica»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia, inviato il piano alla Ue Il governo: nucleare fino al 22%

Pichetto Fratin: nel Pniec previsto l'utilizzo di tutte le fonti, senza preclusioni

Il clima

di Enrico Marro

ROMA Per decarbonizzare la produzione di energia elettrica e contrastare il riscaldamento globale l'Italia punta anche sul ritorno al nucleare. Il governo lo ha messo nero su bianco nel nuovo Pniec, il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima che il ministero dell'Ambiente, insieme con quello delle Infrastrutture, ha inviato ieri a Bruxelles. Il piano aggiorna quello del 2019 all'insegna di un «grande pragmatismo, superando approcci velleitari del passato» dice il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin. Il documento (491 pagine), prosegue il ministro, «si concentra sulle grandi opportunità derivanti dallo sviluppo di tutte le fonti, senza pre-

clusioni», incluso «lo scenario sull'energia nucleare, sia da fissione nel medio termine (a partire dal 2035) che da fusione (a ridosso del 2050)».

Scenari fino al 2050

Il Pniec contiene, «per la prima volta, una specifica sezione dedicata ai lavori della Piattaforma nazionale per un nucleare sostenibile che — continua il ministero dell'Ambiente — ha sviluppato delle ipotesi in cui si dimostra da un punto di vista tecnico-scientifico la convenienza energetica ed economica di avere una quota di produzione nucleare, in sinergia e a supporto delle rinnovabili». Quota che, secondo le ipotesi potrebbe fornire «al 2050 circa l'11% dell'energia elettrica totale richiesta, con una possibile proiezione verso il 22%». Ipotesi che potranno avverarsi, si legge nello stesso Pniec, se si faranno le «opportune e necessarie modifiche» legislative. I benefici, dice il governo, sarebbero certi perché gli impianti nucleari di ultima generazione garantirebbero «la sicurezza del sistema elettrico» e la «stabilità

dei prezzi».

Le opposizioni

Non la pensano così le opposizioni e gli ambientalisti. «Il governo — dice il Pd — pensa solo al nucleare e rischia di vanificare gli impegni su rinnovabili e efficientamento». Pichetto Fratin — accusano i 5 Stelle — «fa rotta su gas e nucleare a favore delle lobby». Parlano di Pniec «irrazionale» Greenpeace Italia, Kyoto Club, Legambiente, Transport&Environment e Wwf, per le quali «l'operazione vera è mantenere lo status quo perché, dopo che in Italia due referendum si sono espressi in senso contrario, il nucleare avrebbe tempi ben più lunghi» di quelli per una «rapida decarbonizzazione, senza considerare i rilevanti rischi».

Rinnovabili e fisco

Per il resto, il nuovo Pniec punta a raggiungere nel 2030 una quota di energia da fonti rinnovabili del 39,4%. Nel dettaglio, le rinnovabili dovranno coprire il 63% dei consumi elettrici, il 36% di quelli per il riscaldamento-raffreddamento, il 34% del fabbisogno dei trasporti e dovranno pesa-

re per il 54% sul totale dell'idrogeno usato nell'industria. Nel 2030 le rinnovabili dovranno produrre 131 gigawatt, di cui 79 col fotovoltaico, 28, con l'eolico, 19 con l'idrico, 3 con le bionergie e più di 1 con fonti geotermiche. Nei settori «non-Ets» (civile, trasporti e agricoltura) il governo riconosce che i target europei sono ancora troppo sfidanti per l'Italia: il Pniec prevede nel 2030 un -40,6% delle emissioni nocive (sul 2005), rispetto ad un tendenziale del 29,3% e un obiettivo Ue di -43,7%. «Sarà necessario — si legge — un sostanziale mutamento degli stili di vita e di consumo» e bisognerà costruire subito molti impianti per le rinnovabili «con procedura d'emergenza». Per quanto riguarda il riscaldamento degli edifici si punterà sulle «pompe di calore» sostenute da «una riforma degli incentivi fiscali che identifichi priorità di intervento e differenze i livelli di assistenza» in relazione al miglioramento della classe energetica e alla riduzione dei consumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese
 Le transizioni ecologica e digitale richiedono investimenti, le piccole imprese devono unirsi



Chi è



● Gilberto Pichetto Fratin è il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica da ottobre 2022

● Ha inviato ieri a Bruxelles il nuovo Pniec, il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima

● Il documento (491 pagine) si concentra sulle opportunità derivanti dallo sviluppo di tutte le fonti e include lo scenario sull'energia nucleare

LA TRANSIZIONE ENERGETICA

“Centrali nucleari entro il 2050” La ricetta del governo sul clima

di Giuseppe Colombo
 e Luca Pagni

ROMA – Il governo rispolvera la chimera del nucleare. L'azzardo è contenuto nella revisione del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec) che è stata trasmessa ieri a Bruxelles: nel menù energetico per la decarbonizzazione, la quota affidata al nucleare coprirebbe, nel 2050, circa l'11% della richiesta di energia elettrica complessiva. Nel documento è contenuta persino una stima del risparmio economico che si otterrebbe, nella transizione verso lo scenario a emissioni zero, con il nucleare: «Il costo - si legge in un passaggio del Pniec - sarebbe di circa 17 miliardi inferiore rispetto» a un quadro «senza nucleare».

Obiettivi ambiziosi che però poggiano su una strategia debole: si punta, infatti, sui reattori di piccole dimensioni, con una tecnologia attualmente ancora sperimentale e di cui non esiste ancora alcuna applicazione industriale. Né c'è un solo impianto ancora costruito. Nel frattempo il governo prova a mettere in fila una programmazione più realistica per far fronte a consu-

mi ancora elevati, tanto da finire sotto la lente dell'Europa. +

Il pilastro è rappresentato dalle rinnovabili: crescono l'eolico sulla terraferma e il fotovoltaico, che nel 2030 vedranno rispettivamente triplicata e quadruplicata - rispetto al 2021 - la potenza installata. Obiettivo che però anche in questo caso non sarà facile da raggiungere, visti i ritardi degli ultimi anni. Bisognerà, soprattutto, ridurre i tempi dei permessi. Ma la posta in gioco è alta, il tentativo quindi è obbligato. Si legge, infatti, nel Pniec: «La forte penetrazione di tecnologie di produzione elettrica rinnovabile, principalmente fotovoltaico ed eolico onshore, permetterà al settore di coprire il 63,4% circa dei consumi finali elettrici lordi, la cui produzione dovrebbe rispettivamente quadruplicare e più che triplicare entro il 2030». A patto però di rimuovere «il revamping e repowering di impianti potenzialmente ancora competitivi».

Nel processo di decarbonizzazione, un ruolo strategico viene affidato ai trasporti. In questo settore è prevista una diminuzione delle emissioni del 26%, «dovuta alla imponente elettrificazione del trasporto auto e, in misura minore, alla penetrazio-

ne di biocarburanti, nonché ad un contenimento, seppur contenuto, della crescita della domanda di trasporto privato e dallo shift modale del trasporto merci da gomma a ferrovia».

Ecco quindi la spinta all'auto elettrica. «Se da una parte l'elettrificazione dei trasporti è una soluzione rivolta alle nuove immatricolazioni in particolare di veicoli leggeri - recita un altro passaggio del documento - i biocombustibili avranno un ruolo chiave già nel breve termine per la decarbonizzazione del parco esistente». Il Piano prevede quindi, al 2030, un importante contributo dai veicoli elettrici (6,5 milioni) di cui 4,3 milioni puri e 2,2 ibridi elettrici plug-in.

Tra l'altro, almeno questa è la convinzione del governo, i biocarburanti ricopriranno un ruolo rilevante anche nella decarbonizzazione dei settori difficilmente elettrificabili, in particolare quello aeronautico e navale.

La tabella di marcia è pronta, ma sfidante. Ancora di più per il fattore crescita. «La maggiore crescita del Pil - scrive il ministro dell'Ambiente - rende infatti ancora più sfidante il processo di decarbonizzazione del sistema energetico al 2030».

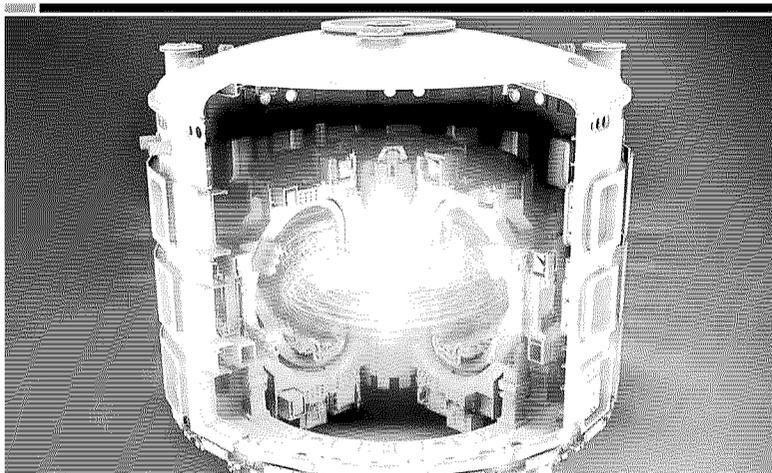
© RIPRODUZIONE RISERVATA

11%

La "quota" nucleare
 Nel 2050 coprirebbe l'11% della
 richiesta di elettricità

63%

Le rinnovabili
 Cresce anche la quota delle
 rinnovabili fino al 63% del totale



Il progetto

Pichetto: “Dalla fusione energia pulita”

Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin ha partecipato in Francia, alla celebrazione per il completamento dei magneti superconduttori del progetto Iter: “L'Italia sostiene il progetto della fusione nucleare che risolverà la dipendenza dalle fonti fossili”



159329

Periti industriali, al Cds il regolamento elettorale

La sentenza del Tar Lazio non ferma l'attività dei vertici del Consiglio nazionale dei periti industriali. Sarà il Consiglio di stato a decidere sulla legittimità delle modalità di voto, «peraltro rispondenti a quelle contenute nella legislazione elettorale degli altri ordini professionali». A parlare è Giovanni Esposito, presidente del Cnpi (Consiglio nazionale dei periti industriali) a seguito della sentenza del Tar Lazio con cui è stato ritenuto parzialmente illegittimo il regolamento elettorale che ha portato all'elezione dell'attuale Consiglio (si veda ItaliaOggi del 29 giugno).

«Il 23 gennaio 2024 si è insediato il nuovo Consiglio nazionale dopo le votazioni dello scorso ottobre, a seguito dell'adeguamento del regolamento elettorale interno per incentivare un maggiore equilibrio di genere alla carica di consigliere, nel rispetto dell'articolo 51 della Costituzione», ha ricordato Esposito nella nota diffusa ieri. «La necessità dell'applicazione della parità di genere nell'elezione degli organismi rappresentativi della categoria dei periti industriali è stata ribadita dal Tar del Lazio, che ha riconosciuto come "doverosa e meritoria" l'iniziativa dell'uscente Consiglio nazionale di approvare per la prima volta, nel 2023, all'unanimità dei suoi undici componenti maschi, un regolamento elettorale contenente la quota rosa, non prevista nella legislazione risalente al 1944». Secondo il Tar, prosegue Esposito, il «risultato elettorale è "inficiato dall'applicazione di disposizioni regolamentari annullate per le modalità costrittive di scelta dei candidati", che sarebbero limitative della libertà di voto». Ora, quindi, si attenderà il giudizio del Consiglio di stato, che dovrà valutare la legittimità o meno del regolamento e delle seguenti elezioni.

L'attuale presidente dei periti industriali ha, infine, manifestato «preoccupazione per una vicenda che potrebbe rallentare la categoria in un momento favorevole e importante per i liberi professionisti», assicurando al tempo stesso «tutte le iscritte e gli iscritti sulla continuità delle attività degli organismi dirigenti».

↳ Riproduzione riservata



Le novità del decreto n. 87/2024 di riforma fiscale in materia di illeciti sulle compensazioni

Bonus edilizi, sanzioni ribassate

Per le frodi la pena passa dal 200% al 140% del credito

DI CRISTIAN ANGELI

Le frodi sui bonus edilizi commesse a partire dal 1° settembre 2024 scontano sanzioni più basse. La sanzione per la compensazione di crediti d'imposta inesistenti crolla infatti da un massimo del 200% dell'importo del credito fittizio a un massimo del 140%, almeno quando quest'ultimo è basato su rappresentazioni fraudolente.

È questa la riduzione disposta con il dlgs 87/2024 (c.d. Decreto Sanzioni), approvato nella Gazzetta Ufficiale n. 150 del 28 giugno scorso.

Il decreto, che si pone nel più ampio panorama della legge delega di riforma fiscale, riscrive la definizione di crediti d'imposta "non spettanti" e "inesistenti", e se da un lato amplia la categoria dell'illecito più grave (crediti "inesistenti") aumentando dunque i casi sanzionabili con la sanzione più alta, dall'altro quest'ultima viene ridotta, introducendosi anche una "mini-sanzione" da 250 eu-

ro per i casi meno gravi.

Intervenendo sul dlgs 74/2000, l'art. 1 del Decreto Sanzioni offre una nuova distinzione tra crediti "inesistenti" e "non spettanti". Si tratta di due situazioni che portano a due tipi di sanzione diversa, più grave nel caso di compensazione di credito "inesistente", più blanda nel caso dei "non spettanti"; sanzioni che risultano però entrambe ridotte dal nuovo dlgs, che crea altresì una fattispecie separata, specifica per i crediti del tutto fraudolenti, la cui sanzione massima (140%) è comunque più bassa di quella precedente (200%).

In particolare, prima del nuovo decreto erano inquadrate come "non spettanti" i crediti d'imposta esistenti, ma "utilizzati in misura superiore a quella spettante o in violazione delle modalità di utilizzo previste dalle leggi", mentre la definizione dei crediti "inesistenti" tagliava fuori quelli i cui presupposti costitutivi fossero in tutto o in parte mancanti ma la cui assenza viene rilevata dal Fisco tramite i con-

trolli automatizzati o formali. In altre parole, il quadro normativo appena modificato riservava la categoria dei crediti "inesistenti" alle vere e proprie frodi, perché solo in tali casi l'assenza dei presupposti costitutivi può essere rilevata con controlli approfonditi, ad esempio in caso di documentazione falsa.

La nuova definizione di crediti "inesistenti", invece, esclude il riferimento ai controlli automatizzati, facendo così transitare nella fattispecie più grave tutti i casi in cui manchino i presupposti per la spettanza del credito d'imposta, anche se rilevati da controlli più "sommari".

Aumenta così la platea di crediti la cui compensazione è punita con la sanzione più grave, ma detta sanzione viene allo stesso tempo alleggerita. Infatti, prima del decreto questa andava dal 100% al 200% del credito inesistente compensato, mentre l'articolo 2, comma 1, lettera l), n. 3) del dlgs 87/2024, modificando l'articolo 13 del dlgs 471/1997, la fa crollare al 70%, in misu-

ra fissa.

Tuttavia, tale sanzione al 70% può essere aumentata dalla metà al doppio nel caso specifico in cui non solo il credito sia inesistente, ma sia fondato su fatti materiali "oggetto di rappresentazioni fraudolente, attuate con documenti materialmente o ideologicamente falsi, simulazioni o artifici". In sintesi, le frodi rappresentano una fattispecie a sé, e la sanzione del 70% in questi casi va allora dal 105% al 140%, una misura comunque più bassa del precedente 200%.

Anche per i crediti "non spettanti", la sanzione, precedentemente al 30%, scende al 25%, mentre scatta una sanzione di soli 250 euro nel caso in cui il credito sia utilizzato in compensazione in difetto di adempimenti amministrativi di carattere strumentale, sempre che questi non fossero previsti a pena di decadenza e la violazione sia rimossa entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi dell'anno in cui viene commessa.

— © Riproduzione riservata —

Il dlgs riscrive la definizione di crediti d'imposta "non spettanti" e "inesistenti" e introduce una "mini-sanzione" per i casi meno gravi



A un anno dall'entrata in vigore il ministro Salvini ha convocato un tavolo per fare il punto

Il codice appalti fa il tagliando

Questionario agli stakeholder per proporre le modifiche

DI GIOVANNI GALLI

Un tagliando per il codice appalti. Sotto forma di ritocchi mirati. La base di partenza: un questionario finalizzato a segnalare eventuali disfunzioni delle disposizioni vigenti e a proporre migliorie su specifiche tematiche, come quella del cosiddetto equo compenso, della qualificazione delle stazioni appaltanti (evidenziato da **An-ci** e dalla **Conferenza delle Regioni**), della revisione dei prezzi (tema caro al mondo delle imprese), o delle misure in materia di consorzi (sollevate da **Legacoop** e **Anac**). Si è conclusa con questa indicazione, a un anno dall'inizio dell'efficacia del nuovo codice degli appalti, la prima riunione del tavolo di consultazione, presieduto dal Vicepremier e Ministro delle Infrastrutture e trasporti **Matteo Salvini**, che ha visto la partecipazione di oltre 80 interlocutori istituzionali e stakeholder qualificati per fare il punto della situazione. Il bilancio che si ricava dalla ricognizione dei dati Anac sul numero di gare, qualificazioni delle stazioni appaltanti e digitalizzazione dell'intero ciclo di vita del contratto, fa emergere che non è avvenuto il temuto blocco degli affidamenti frutto

delle tante novità, si legge in una nota del Mit. Al contrario, è stato riscontrato un incremento della pubblicazione delle gare. L'invito ai partecipanti è stato quello di elaborare osservazioni e proposte di modifica per migliorare la normativa in materia di appalti. **Unionsoa**, l'Associazione Nazionale Società Organismi di Attestazione, che ha partecipato al tavolo tecnico si è detta interessata a partecipare al confronto sui decreti correttivi del codice. Unionsoa auspica "l'approvazione tempestiva del Regolamento sostitutivo degli attuali allegati vigenti, per disciplinare la qualificazione degli operatori economici negli appalti di lavori, servizi e forniture. Questo regolamento - sottolinea la presidente - sarà fondamentale per aumentare la trasparenza, semplificare le procedure burocratiche e migliorare l'affidabilità nell'assegnazione degli appalti pubblici, arrivando ad omogeneizzare tutto il comparto dei contratti pubblici. Inoltre, Unionsoa auspica un'accelerazione sotto il profilo della digitalizzazione che, fino ad oggi, non ha raggiunto i livelli auspicati." **Assistal** ha chiesto di chiarire l'applicazione del principio che obbliga le stazioni appaltanti ad indicare il contratto

collettivo nazionale applicabile alla gara secondo il principio della maggiore rappresentanza, come si legge in una nota diffusa al termine della riunione dall'associazione che riunisce gli installatori di impianti ed Esco. Inoltre sono state sollecitate correzioni all'attuale codice appalti sul meccanismo della "revisione prezzi", che ancora oggi è penalizzante per le imprese, o il Partenariato pubblico privato, che andrebbe fortemente incentivato laddove la capacità finanziaria delle imprese strutturate e qualificate può rappresentare un plus rilevante per il raggiungimento degli sfidanti obiettivi di transizione energetica".

Per **Fondazione Inarcas**a "è urgente per gli oltre 185 mila ingegneri e architetti liberi professionisti che la Fondazione rappresenta, che vengano modificati sia i requisiti minimi di partecipazione alle gare, perché con la legislazione vigente di fatto limitano la concorrenza, sia l'equo compenso, sul quale nonostante i passi in avanti della legge 49/2023, è altrettanto urgente aggiornare i parametri. Anche sull'appalto integrato l'attuale legislazione è schiacciata sulla posizione delle imprese e necessita di un riequilibrio". "La **Cisl**

ha proposto al Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti la costruzione di un accordo quadro che coinvolga anche le associazioni datoriali, utile a qualificare il lavoro nel settore degli appalti pubblici, ma che diventi una stella polare anche in quello degli appalti privati, applicando e garantendo stabilità normativa al Codice attraverso il confronto e la digitalizzazione delle procedure in modo da migliorare la qualità degli operatori economici e delle stazioni appaltanti", ha detto il segretario confederale, **Andrea Cuccello**, dopo l'incontro. "Abbiamo altresì evidenziato come sia importante utilizzare criteri di affidamento con bando e valutazioni qualitative delle offerte anziché affidamenti diretti. L'obiettivo è promuovere la sostenibilità e l'avanzamento tecnologico nel settore dei lavori pubblici, aggiornando la normativa favorendo l'offerta economicamente più vantaggiosa anziché basarsi solo sul costo, garantendo maggiore qualità e sostenibilità. Le nostre proposte includono il controllo e la limitazione del subappalto, l'incentivazione all'aggregazione tra imprese e la promozione della trasparenza e della legalità nei bandi di gara", ha concluso il leader sindacale.

© Riproduzione riservata



Matteo Salvini

